

23 aprile 2009

Idee per il dopo crisi

L'OCCASIONE DELLE RIFORME

di Francesco Giavazzi

La crescita cinese, più 6,1% nel primo trimestre dell'anno, seppure in discesa rispetto al 9% del 2008, è il segno che l'economia mondiale non è crollata. Fra le famiglie americane ritorna un po' di speranza: l'indice della fiducia dei consumatori è salito in Aprile a 61.9, il livello più elevato degli ultimi sette mesi, 12% meglio che nello scorso autunno. La caduta degli investimenti si è attenuata: cresce il numero delle imprese che dice di aver aumentato gli investimenti (sebbene continuano ad essere più numerose quelle che li stanno ancora tagliando).

I tassi di interesse su titoli decennali iniziano a salire, prova che i mercati finanziari cominciano a vedere la ripresa e un'inversione della politica monetaria della Federal Reserve. Certo, le banche americane rimangono molto fragili e nell'economia reale — soprattutto in Europa dove il ciclo è tradizionalmente sfasato di sei mesi rispetto a quello americano — il peggio deve ancora arrivare. Ma è venuto il momento di cominciare a pensare al dopo. Nonostante il crollo degli ordini—30-40 per cento meno di un anno fa — gli imprenditori italiani non sembrano aver perduto la fiducia. Come ha scritto sul Corriere Dario Di Vico: «Mentre le élite si accapigliano sul ritorno di Keynes, le aziende del Nord Est non smettono di far girare le macchine, di cercare idee nuove, prodotti diversi, tecnologie più avanzate.

Sono coscienti della gravità della recessione, ma sanno anche che un giorno passerà e che quel giorno non bisogna farsi trovare con le mani in mano. Anzi che è il caso di porsi oggi quei problemi che il travolgente sviluppo a due cifre degli anni scorsi ha aperto e ha lasciato insoluti, a cominciare dal paesaggio distrutto dai capannoni ». Con straordinaria abilità Sergio Marchionne ha sfruttato la crisi per far uscire la Fiat dall'angolo. Un anno fa la domanda ricorrente era: «In Europa c'è un produttore di automobili di troppo: chi chiuderà? ». L'acquisizione della Chrysler apre all'azienda di Torino il mercato americano, che aveva lasciato all'inizio degli anni 70 e nel quale non era più riuscita a rientrare. La domanda «chi chiuderà?» non riguarda più la Fiat. E la politica? Rahm Emanuel, Chief of Staff del presidente Obama e la persona più influente nella nuova amministrazione, ripete spesso: «Non vuoi certo sprecare l'occasione di una grave crisi: le crisi sono opportunità straordinarie per fare cose che in tempi normali paiono impossibili».

Marchionne insegna. Possiamo cogliere appieno l'occasione anche noi? Alzare l'età della pensione non è solo necessario: in un momento in cui le famiglie sono preoccupate per il loro futuro potrebbe essere persino popolare. Il governo potrebbe incalzare Confindustria e sindacato proponendo uno scambio virtuoso fra un sistema moderno di sussidi di disoccupazione e la revisione dello Statuto dei lavoratori. Invece, fino ad oggi, ha limitato gli interventi all'emergenza: palliativi costosi ma insufficienti (estendere via via la cassa integrazione non è il modo per dare certezze a chi ha perso il lavoro e sostenere i consumi) e che non hanno affrontato alcuno dei nostri problemi strutturali. È venuto il momento di smetterla con le inutili discussioni sulle colpe della finanza e sul futuro del capitalismo (certo non saremo noi a determinarne la svolta, se mai ci sarà) e invece pensare al domani.

Roberto Zuccato, presidente degli industriali vicentini, lunedì scorso ha proposto una «agenda di riforme che vanno fatte senza perdere tempo e senza indugi», a cominciare da una profonda riforma del mercato del lavoro che semplifichi gli accessi e migliori i sistemi di protezione sociale. E ha concluso: «La crisi è l'occasione per preparare un futuro migliore. Senza crisi non ci sono sfide e senza sfide la vita è routine, lenta agonia. È dalla crisi che affiora il meglio di ciascuno».